

Gazzetta del Sud 29 Novembre 2011

Bisognano: “Sono totalmente innocente”.

Erano le sette di sera quando è finita l'udienza. Era già buio. Ed è stata ancora una deposizione fondamentale del boss pentito Carmelo Bisognano, questa volta al processo d'appello per l'operazione "Sistema" nata dalle dichiarazioni dell'architetto Maurizio Sebastiano Marchetta, che lo ha chiamato in causa assieme al boss Carmelo D'Amico.

Eppure ieri Bisognano nel corso della sua lunga e complessa deposizione è stato molto chiaro, ha detto che in questa storia processuale, in questo giro di estorsioni che gli viene addebitato nella "Sistema" da Marchetta è «totalmente innocente», e ha ricordato a tutti, per corroborare ulteriormente la sua credibilità, che si è già addossato parecchie colpe compresi anche alcuni omicidi, accuse da cui non era stato mai sfiorato in precedenza, facendo ritrovare anche i cadaveri del cimitero di mafia di Mazzarrà. Ma questa volta le accuse, secondo il boss dei Mazzarroti, sono totalmente infondate.

Quindi ancora una volta il boss Bisognano ha raccontato parecchio, anche perché «non mi sento più parte di quella cosa cui ho aderito», intendendo la famiglia mafiosa barcellonese, ma in questo caso «non l'ho mai commessa questa estorsione». Anzi, ha accusato chiaramente l'architetto Marchetta di fare parte dell'organizzazione mafiosa di Barcellona come «la faccia pulita di Sam Di Salvo». In pratica la sua, secondo Bisognano, era una delle imprese che gravitavano nell'ambito della famiglia mafiosa dei Barcellonesi, così come quelle gestite da «Mastroeni, Aquilia, Molino, Scirocco».

Ad esaminarlo per primi, ieri, sono stati i suoi difensori, gli avvocati Maria Cicero e Fabio Repici. Poi il pentito ha risposto alle domande del sostituto procuratore generale Salvatore Scaramuzza, dell'avvocato che rappresenta Marchetta come parte civile, Ugo Colonna, quindi dei difensori di D'Amico, gli avvocati Tommaso Calderone e Giuseppe Lo Presti. Era pomeriggio inoltrato quando è sorta la questione tecnica su come sentire alla prossima udienza proprio l'architetto Marchetta, risolta dal collegio presieduto dal giudice Attilio Faranda con un'ordinanza specifica: Marchetta sarà sentito alla prossima udienza, il 9 febbraio del 2012, come indagato di reato connesso.

Torniamo a ieri con alcuni flash della deposizione-fiume. Bisognano conobbe Marchetta «nel primo semestre del 1999... da quel momento ho la certezza che Marchetta appartiene a noi», perché gli fu presentato proprio da Di Salvo (uno dei "reggenti" della famiglia mafiosa barcellonese dopo l'arresto del boss Gullotti, n.d.r.) nell'ufficio dello stesso architetto a Barcellona, quindi «... Di Salvo mi disse che era cosa sua», ed ancora «Di Salvo riceveva la sua parte in ogni lavoro che Maurizio faceva».

Bisognano ha anche detto che alle elezioni amministrative di Barcellona del 2001,

quando Marchetta divenne poi vicepresidente del consiglio comunale in quota An, su indicazione precisa di Di Salvo non fece mancare il suo contributo per l'elezione, facendo confluire i voti dei parenti della sua ex convivente Teresa Truscello.

Ha parlato anche di molto altro Bisognano, indicando ancora una volta come "capo dei capi" della mafia barcellonese l'avvocato Saro Cattafi, il cui nome gli fu fatto in passato come personaggio superiore ai vari Gullotti, Rao, Di Salvo, Ofria, Barresi, da tre persone: Giuseppe Trifirò detto "carabedda", da Eugenio Barresi e anche dal mafioso catanese Aldo Ercolano, uno dei reggenti del clan Santapaola.

Su Cattafi ha raccontato anche altro, per esempio di un episodio avvenuto dalle parti di Furnari («... nel '90 succede un fatto»), in contrada Merlo, quando Salvatore Calcò Labruzzo con la sua mandria per la transumanza di rientro da Montalbano invase un terreno di proprietà della famiglia Cattafi, che presentò una denuncia («... e lì succede un inconveniente»). Di questo fatto ne discusse sia con Trifirò sia con Barresi («... ma stu cristianu che fa u sbirru o u mafiusu?», avrebbe detto Trifirò "carabedda"), e proprio dalle parole di Barresi, Bisognano capì che Cattafi «... era uno della famiglia».

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS